

# פַּרְשַׁת בּוֹ

Parashàt Bo

10:1-13:16

## La “sindrome del faraone”

Nella *parashàh* della scorsa settimana si è raccontato come il faraone si rifiutò più volte di ascoltare le richieste di Moshéh di lasciare andare via il popolo ebraico, nonostante fosse stato testimone oculare del potere di HaShem manifestato in 7 delle 10 piaghe d’Egitto. Invece di liberarli, rese le vite degli ebrei ancora più difficili. Ma giunti alla settima piaga (grandine e fuoco), essa fu talmente grave ai suoi occhi che implorò Moshéh di porre fine a tutta questa sofferenza, promettendo di mandare via gli israeliti se lo avesse accontentato (9:27-35). Queste piaghe sono la risposta ad una domanda sarcastica che il re d’Egitto si era inizialmente posto quando Moshéh ed Aharòn gli presentarono la volontà di HaShem: «E chi sarà mai questo “HaShem” a cui io dovrei obbedire?».

La *parashàh* di questa settimana inizia con HaShem che comanda nuovamente a Moshéh di «entrare» (*bo*, dal nome della porzione di oggi) al cospetto del faraone per dimostrare a tutto il mondo antico la gloria e la salvezza che viene solo da D-o.

וַיֹּאמֶר יְהוָה אֶל־מֹשֶׁה בֹּא אֶל־פַּרְעֹה  
כִּי־אֲנִי הִכְבַּדְתִּי אֶת־לְבוֹ וְאֶת־לֵב עַבְדִּי  
לִמְעַן שְׁתִּי אֶתְּתִי אֵלָה בְּקִרְבּוֹ:

Va-yyòmer HaShem el-Moshéh: **BO** el-par’òh  
ki-Anì hikkbàdhti et-libbò ve-et lèv avadàv  
lemà’an shiti ototày élleh be-qirbò

«E disse HaShem a Moshéh: “Entra presso il faraone, poiché gli ho appesantito il cuore con il cuore dei suoi ministri, al fine di compiere questi Miei segni in mezzo a lui» (10:1)

Cari ascoltatori, benvenuti alla terza *parashàh* dell’Esodo, la *parahsàh* che richiama ad una “entrata”. Sono Daniele Salamone della Yeshivat Shuvu e oggi condividerò con voi, brevemente, il ruolo che ha il cuore riguardo alle nostre scelte emotive e morali e del sangue dell’agnello pasquale usato per scampare dalla distruzione dell’ultima piaga.

Subito dopo le parole appena lette, D-o, per mezzo di Moshéh ed Aharòn, continuò a dire al faraone: «**Fi- no a quando ti rifiuterai di umiliarti alla Mia presenza? Lascia andare il Mio popolo e serva Me**» (v.3).

Anche se la *parashàh* di questa settimana racconta la partenza degli israeliti dall’Egitto, il titolo “Bo” non significa «andare». Inoltre, non è la stessa parola che viene tradotta «vai» in 10:3, che significa «mandare via». Il significato più preciso di Bo è **entrare**. Quindi, in questa parte della Scrittura, D-o dice a Moshéh: «entra presso il faraone» piuttosto che «vai dal faraone». Forse questo era il modo con cui D-o incoraggiava Moshéh a proseguire, nonostante l’apparente fallimento delle 7 piaghe precedenti.

Poiché il testardo faraone rimase impassibile di fronte da questi atti di giudizio divino, fu come se D-o stesse ora dicendo a Moshéh: «Entra (*bo*) con me; riempiamo insieme quel vuoto del faraone». Sono così le ultime tre piaghe a segnare il destino del re d’Egitto: le locuste, i tre giorni di oscurità e la morte del suo primogenito.

A tale proposito un antico pensatore ebreo, rabbi Shimon, disse: «Quando D-o avverte una persona in tre occasioni e quest’ultimo non si allontana dalle sue vie [malvagie], D-o chiude la porta della *teshuvah* [pentimento]».

### Il cuore: sede di tutte le scelte emotive e morali

D-o aveva dato al faraone, come a tutti gli esseri umani d’altronde, il dono della libera volontà di scegliere tra il bene e il male. Il faraone però impose la crudeltà al posto della compassione e la caparbità sull’obbedienza, portando così distruzione non solo alla sua famiglia ma all’intera nazione d’Egitto.

Nella tradizione ebraica esiste un’elaborata discussione su come i decreti di D-o (*gezerah merosh*) non violino il libero arbitrio dell’uomo (*bechiràh chofshit*). In generale, i pensatori ebraici hanno deciso che l’*hashgachah* si riferisce ad eventi che non possiamo controllare, mentre è nostra responsabilità fare delle scelte giuste. Questo concetto è stato espresso attraverso il proverbio che si trova in *Pirquei Avot* 3:19: «Tutto è previ-

sto da D-o, ma all'uomo è concesso il libero arbitrio». Quindi sì, nel pensiero ebraico è fin da sempre esistito il concetto di libero arbitrio, perciò è errato affermare il contrario. E sebbene l'idea di riconciliazione dell'onniscienza di D-o e la libertà umana possa sembrare contraddittoria, le Scritture in realtà vanno oltre e affermano che i decreti di D-o possono prevalere completamente sulla decisione umana: il caso di Giona è un esempio, dove il profeta inizialmente si rifiuta di fare la volontà di D-o, ma poi si ritrova a compierla, volente o nolente.

Nei Proverbi è scritto: «Il cuore del re, nella mano di HaShem, è come un corso d'acqua; egli lo dirige dovunque gli piace» (Pr 21:1).

E a proposito di «cuore del re», le lettere ebraiche che compongono la parola "faraone" – פֶּרַעַה *par'òh* – se riposizionate secondo la disposizione che forma la parola עֲרֻפָּה *arufàh*, indica la parte posteriore del collo. Otteniamo quel termine biblicamente simbolico per riferirsi alla durezza di collo o alla testardaggine, lo stesso usato per Israele, definito dalla «dura cervice». La Scrittura insegna che la testardaggine è un peccato molto grave: «la ribellione è come il peccato della divinazione [stregoneria] e l'ostinatezza come l'adorazione degli idoli e degli dèi domestici» (1Sam 15:23a).

L'orgoglio e l'ostinazione del faraone portarono dunque alla sua caduta, come espresso dal saggio: (Pr 16:18). Quindi, il rifiuto del faraone di umiliarsi davanti al Signore del cielo e della terra fu causato dall'indurimento del suo cuore.

La parola ebraica per cuore – לֵב *lev* – compare più di 850 volte nella Bibbia ebraica. Secondo il tradizionale pensiero ebraico, il cuore, nonostante le sue piccole dimensioni come un pugno, contiene il mondo intero. Il cuore è la sede di tutte le scelte emotive e morali; è ciò che per gli ebrei concepisce i pensieri, a differenza degli occidentali che pensano lo stesso però per la mente.

Il cuore del faraone divenne così freddo da fare invidia al ghiaccio e talmente insensibile che non ebbe alcuna *empatia*<sup>1</sup>; era diventato immune al dolore e alla sofferenza degli altri e ciò influiva negativamente sulla sua capacità di ragionare in modo sensato. Se sai che la tua testardaggine danneggia gli altri e te stesso, cambia modo di pensare; ma se sei fuori di senno allora l'ostinatezza può trasformarsi in un tarlo che piano piano ti uccide senza che tu possa rendertene conto.

Come esposto negli antichi testi letterari ebraici, il concetto di "Sindrome del Faraone" descrive quel soggetto che gode di un potere molto elevato e che ostacola il corretto funzionamento delle cose. Quando D-o valuta

una persona, non bada al suo aspetto esteriore; sonda il cuore guardando alla condizione spirituale della persona:

«Non badare al suo aspetto né alla sua statura, perché lo l'ho scartato [cioè, non mi importa nulla di questo]; infatti HaShem non bada a ciò che colpisse lo sguardo dell'uomo: infatti l'uomo bada all'apparenza, ma HaShem bada al cuore» (1Sam 16:7).

D-o si preoccupò così tanto della condizione spirituale dell'uomo che aveva promesso di eseguire una sorta di "intervento chirurgico" al cuore, ma spirituale espianando i cuori di pietra per rimpiazzarli con cuori di carne. Ed è proprio con queste parole che il profeta Ezechiele si espresse a tale proposito:

«Vi darò un cuore nuovo e metterò dentro di voi uno spirito nuovo; toglierò dal vostro corpo il cuore di pietra, e vi darò un cuore di carne» (Ez 36:26)

Caro talmid, caro ascoltatore; possa il nostro cuore non indurirsi mai né diventare insensibile a causa delle prove della vita o a causa della nostra stessa natura peccaminosa, ma rimaniamo malleabili come la morbida argilla nelle mani del sapiente Vasaio.

#### Haftaràh Parashàt Bo

L'*haftaràh* della porzione di questa settimana è ricavata da Geremia 46:17.

קְרָאוּ שָׁם פֶּרַעַה מֶלֶךְ-מִצְרַיִם  
שָׂאוֹן הָעֵבִיר הַמוֹעֵד:

*Qor'ù sham par'òh melek-Mitzràim  
shaòn he'evir ha-mmo'èd*

«Là essi gridano: "Il faraone, re di Mitzràim, non è che un vano rumore, ha lasciato passare il tempo stabilito».

Sia nella Scrittura che nella Storia, la devastazione dell'Egitto sotto il dominio di un orgoglioso e idolatra sovrano non fu un evento isolato. Nell'*haftaràh*, scritta secoli dopo che D-o aveva liberato gli israeliti dalla schiavitù egiziana, vi è riportato il giudizio sul faraone e sugli dèi d'Egitto attraverso Nabucodonosor, re di Babilonia.

«HaShem degli eserciti, D-o d'Israele, dice: "Ecco, io punirò Amon di No, il faraone, l'Egitto, i suoi dèi, i suoi re, il faraone e quelli che confidano in lui; li darò in mano di quelli che cercano la loro vita, in mano di Nabucodonosor, re di Babilonia, e in mano ai suoi servitori; ma, dopo

<sup>1</sup> *Empatia*: è la capacità di porsi in maniera immediata nello stato d'animo o nella situazione di un'altra persona, con nessuna o scarsa partecipazione emotiva.

questo, l'Egitto sarà abitato come ai giorni di prima" dice HaShem» (Ge 46:25-26)

L'*haftaràh* inizialmente descrive anche la punizione del popolo ebraico, ma termina con una meravigliosa promessa che un giorno D-o avrebbe riportato Israele nella Terra Promessa e distrutto le nazioni che l'hanno oppressa durante il suo periodo di esilio.

Questa parte profetica descrive la misericordia di HaShem verso Israele e il Suo giudizio su tutte le nazioni.

«Tu dunque non temere, Ya'aqòv Mio servitore, non ti sgomentare, Ysra'èl! Poiché, ecco, io ti salverò dal lontano paese, salverò la tua discendenza dalla terra della sua deportazione; Ya'aqòv ritornerà, sarà in riposo, sarà tranquillo; nessuno più lo spaventerà» (Ge 46:27)

In adempimento di questa e di altre profezie simili, la nazione d'Israele è rinata miracolosamente nella nostra generazione. D-o sta ancora portando i figli d'Israele fuori dalle terre del loro esilio, da dove li ha dispersi.

Le cose potrebbero sembrare tenui in Israele, nella migliore delle ipotesi. Israele è circondata da vicini ostili intenzionati a distruggere completamente la nazione tanto da volerla cancellare dalle cartine geografiche, chiamando il loro popolo alla *Jihad*, un termine islamico che invoca la lotta alla cosiddetta "guerra santa" contro gli infedeli, i non adoratori di Allah.

Persino coloro che dovrebbero essere suoi amici spingono Israele a rinunciare sempre più alla perziosa Terra Promessa in cambio di pace, ma con le persone che non si adoperano per essa. Come disse re David: «lo sono per la pace; ma, quando parlo, essi sono per la guerra» (Sl 120:7).

### B'rit Chadashàh: l'agnello pasquale

«E il sangue sarà per voi come un segno sopra le case in cui starete; quando vedrò il sangue passerò oltre e su di voi non vi sarà alcun flagello distruttivo quando colpirò il paese di Mitzràim» (12:13)

Questa *parashàh* registra l'istituzione della prima Pasqua ebraica, all'interno della quale si trova il messaggio centrale del Vangelo di Yeshua: la salvezza attraverso il sangue dell'Agnello di D-o che toglie i peccati del mondo.

Possiamo essere così grati che la persona che il Figlio di D-o, il Mashiach, ha liberato è veramente libera! Proprio come D-o fece recapitare questo messaggio al faraone: «lascia andare il Mio popolo, affinché adori Me», Yeshua comanda all'inclinazione malvagia (*yetzer hara*) insita nella nostra natura umana di liberarci dal peccato e dalle tenebre spirituali (7:16; Is 49:9).

Il Mashiach è venuto per liberare i prigionieri!

«Lo spirito del Signore è su di me, perciò mi ha unto per evangelizzare i poveri; mi ha mandato per annunciare la liberazione ai prigionieri e il recupero della vista ai ciechi; per rimettere in libertà gli oppressi» (Lu 4:18; cfr. Is 61:1)

Attraverso il sangue dell'Agnello di D-o possiamo trovare guarigione e liberazione da ogni schiavitù e oppressione. Come gli israeliti in Egitto, dobbiamo dichiarare la nostra completa vittoria e crederci prima ancora di vederla.

La famosa e meravigliosa definizione che la Scrittura dà della fede è: «La fede è certezza di cose che si sperano, dimostrazione di realtà che non si vedono» (Eb 11:1). La parola greca tradotta con «realtà», *pragmaton*, significa più letteralmente: «risultato di un'attività già compiuta». <sup>2</sup> Questo vuol dire che sebbene la «realtà» di cui si parla non si vede ancora, in effetti è già compiuta nella dimensione di D-o. A noi spetta solo attendere il momento in cui tale «realtà» ci venga resa manifesta. La fede non deve spingerci a credere semplicemente che qualcosa prima o poi avverrà, questo sarebbe molto limitato perché c'è di più: questo qualcosa è **già adempiuto** nella dimensione visiva e temporale di D-o. Solo attraverso l'esercizio della fede anche noi abbiamo la possibilità d'entrare in tale dimensione divina, infatti Yeshua ha detto: «Non ti ho detto che se credi, vedrai la gloria di Dio?» (Gv 11:40). Quindi, bisogna prima credere per vedere; altrimenti la fede guidata dalla «visione» si trasformerà in mera conoscenza. Rabbi Shaul, infatti, esortò i santi di Corinto a «camminare per fede e non per ciò che si vede» (2Cor 5:7).

Dunque, non solo ereditiamo la salvezza eterna attraverso il sangue di Yeshua, ma ci trasformiamo anche attraverso di esso:

«Quanto più il sangue del Mashiach, che mediante lo Spirito eterno offrì sé stesso puro di ogni colpa a D-o, purificherà la nostra coscienza dalle opere morte per servire il D-o vivente» (Eb 9:14)

Durante l'ultima Pasqua di Yeshua, egli ha collegato la liberazione degli israeliti dalla schiavitù in Egitto attraverso il sangue dell'agnello, alla liberazione delle anime attraverso il suo stesso sangue.

Alzando il terzo calice di vino alla Pasqua ebraica, chiamato "Calce della Redenzione" (si veda la *parashàh* precedente per maggiori dettagli), Yeshua disse: «Questo calice è il nuovo patto nel mio sangue, che è versato per voi» (Lu 22:20). Yeshua ha pagato l'intero prezzo per la nostra *gheulah* (redenzione) con il suo stesso sangue.

<sup>2</sup> Cfr. *Friberg Lexicon*, by BibleWorks 10, # 22776.

Termina anche oggi la nostra lezione. Non mancate di visitare la pagina Facebook “Yeshivat Shuvu Italia” e di iscrivervi al nostro canale YouTube “Ahavat Ammi Italiano” per ricevere le notifiche dei nuovi video.

Ci tengo sempre a ricordarvi che le *parashot* settimanali vengono interamente trascritte e messe a disposizione vostra gratuitamente in formato PDF. Basta collegarvi all’indirizzo indicato in descrizione.<sup>3</sup> Potrebbe capitare che le nostre trascrizioni contengano del materiale aggiuntivo che non è stato esposto nella lettura in questione, quindi non perdetevi l’occasione di apprendere qualcosa in più, attraverso note bibliografiche, citazioni di lessici e dizionari specialistici, schede, diagrammi e tabelle.

Sono il talmid Daniele Salamone della Yeshivat Shuvu italiana e il nostro consueto appuntamento è per la prossima settimana. Todà rabbah per avermi dedicato del tempo per l’ascolto, shabbat shalom, ve-lehitraot!

---

<sup>3</sup> Collegati alla sezione delle [PARASHOT TORÀH](#) del mio Blog. I file in PDF saranno sempre messi a vostra disposizione **gratuitamente**. Nessuno è tenuto a rivenderle o a distribuirle a scopo di lucro.